

Giorgetti torna alla carica sulle tasse: nel mirino banche e imprese

Giorgetti: "So a chi chiedere sacrifici"

Ires più pesante sugli utili delle imprese

DS6901

DS6901

*Spending review
per i ministeri
con tagli lineari
Farnesina nel mirino*
Il Mef valuta sia il taglio
delle detrazioni
sia un'addizionale
Le trattative parallele
con Abi e Confindustria

di Giuseppe Colombo

ROMA – Sul palco amico di Pontida sale da ministro delle tasse. Recita l'atto di espiazione a voce. L'indice teso e sicuro per rassicurare il pratore. Arriva al punto di rivendicare, Giancarlo Giorgetti, di non essere né un banchiere né un professore, bensì «figlio di un pescatore e di un'operaia tessile». E per questo, chiosa, sa «distinguere chi fa sacrifici e chi li può fare».

Applausi. Il popolo leghista lo perdona. Anche Matteo Salvini recita un "ego te absolvo" dopo aver preteso dal suo ministro un chiarimento pubblico sull'intervista a *Bloomberg* dei «sacrifici per tutti». Non li faranno le partite Iva, è la precisazione che serviva per evitare malumori in casa. Ma i quattro minuti sul palco non liberano Giorgetti dal vestito pesante delle tasse. E quindi dal malcontento dei banchieri e dai timori degli imprenditori, tutti contrari a pagare un prezzo arduo per soccorrere il governo alle prese con una manovra che ha bisogno di «maggiori entrate» e «minori spese», come il titolare del Tesoro ha scritto nel Piano strutturale di bilancio.

Sono preoccupazioni fondate perché Giorgetti non ha cambiato idea. I sacrifici toccheranno proprio a

banche e imprese. Le misure allo studio sono diverse, ma hanno la stessa etichetta: la tassa. In un modo o nell'altro colpirà gli utili. E questo il ministro dell'Economia torna a ripeterlo. Lo dice in modo criptico per evitare di mettere a repentaglio le trattative in corso con l'Abi e Confindustria. Lo fa rimandando alla sentenza della Corte costituzionale relativa all'imposta straordinaria sugli extraprofitti delle società energetiche che fu introdotta nel 2022 dal governo Draghi.

È lì che per Giorgetti è «ben spiegato e ben puntualizzato» il senso del suo intervento. Quando parla di sacrifici da fare «in base alla capacità contributiva» si riferisce al parametro che per i giudici sarebbe stato idoneo a misurare la «ricchezza» delle imprese tassate: l'Ires, l'imposta sui redditi delle società. «Sarebbe stato certamente fisiologico fare riferimento ai dati dichiarati ai fini dell'imposta sui redditi delle società (Ires), dal momento che la maggiore ricchezza è facilmente riscontrabile in termini di surplus di utili conseguiti», ha fatto sapere la Consulta. Solo la necessità di intervenire tempestivamente contro il caro bollette ha portato la Corte a ritenere eccezionalmente «non irragionevole» la decisione dello scorso governo di utilizzare i dati ricavabili dai saldi Iva per individuare le società che avevano maturato extraprofitti. Ecco perché oggi la partita si gioca sull'Ires. Sul tavolo dei tecnici del Mef c'è un ventaglio di soluzioni. La più fruttuosa è un'addizionale Ires che scatterebbe da una certa soglia di utili in su, in maniera progressiva. Ma sarebbe un'opzione molto sconsigliata perché si configurerebbe come una nuova tassa. Ecco perché si studia anche un taglio delle agevolazioni fiscali che incidono proprio

sull'Ires: le imprese pagherebbero comunque più tasse rispetto ad oggi, ma una riduzione delle detrazioni sarebbe meno indolore rispetto a un aumento secco dell'imposta. Alle banche, invece, verrebbe risparmiato un intervento doloroso perché già da anni pagano un'addizionale Ires del 3,5% rispetto all'aliquota ordinaria del 24%. Per gli istituti di credito prende sempre più quota l'ipotesi di una dilazione delle Dta, le imposte differite attive che si traducono in un credito d'imposta. L'incasso, però, sarebbe più magro, al massimo 1,5 miliardi.

Servirà anche una spending review corposa per racimolare le risorse che mancano alla manovra. Giorgetti prepara i tagli lineari dato che i ministri non hanno fatto i compiti a casa, sviando quindi dal compito di indicare loro gli sprechi da ridurre. Deciderà il Mef dove e come utilizzare le forbici. E il primo dicastero della lista è la Farnesina guidata dal ministro Antonio Tajani, casacca Forza Italia. All'orizzonte c'è una nuova puntata della disfida tra Giorgetti e gli azzurri. Un nuovo prezzo da pagare per il governo che non riesce ancora a montare la Finanziaria. © RIPRODUZIONE RISERVATA



La segretaria Pd

Schlein: "Non è tabù una patrimoniale sulle grandi ricchezze"

La patrimoniale? «Non è un tabù». Non affatto per Elly Schlein, che ieri ha lanciato l'idea di un intervento sui grandi patrimoni. Ospite della trasmissione "In altre parole", su La7, la segretaria del Pd ha citato la proposta avanzata dal presidente brasiliano Lula all'ultimo G20:

«Hanno discusso di una iniziativa che riguarda i miliardari, una tassazione internazionale o quanto meno europea». La questione che solleva Schlein intercetta una questione politica: la natura delle misure fiscali adottate fino ad ora dal governo. «Il principio» del sistema fiscale, ha sottolineato la leader dem, «deve essere quello dell'equità orizzontale: tanto guadagni, tanto paghi, che è il contrario di come la destra di Meloni sta affrontando la materia fiscale». Un chiaro messaggio alla premier.



Giancarlo Giorgetti

Il ministro dell'Economia ieri sul palco a Pontida, per il raduno annuale della Lega. Giorgetti ha parlato solo per quattro minuti e ha precisato il senso delle sue affermazioni nell'intervista a Bloomberg